

La necropoli di *Opitergium*

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

L'anima delle cose

Riti e corredi dalla necropoli romana di *Opitergium*

Marta Mascardi

Fondazione Oderzo Cultura onlus, Italia

Abstract The contribution describes the phases of the production of the exhibition and its itinerary, from the study of the materials to the arrangement of the finds in show-cases and rooms, and tries to measure the outcome of the fruition, even though considering some limitations due to the sanitary emergency.

Keywords Oderzo. Necropolis. Exhibition. Museum visitors.

In apertura della giornata di studi¹ è sembrato opportuno introdurre i lavori con un intervento dedicato alle fasi che hanno accompagnato l'organizzazione e la vita della mostra *opitergina*, presentando attraverso le immagini, in una sorta di percorso virtuale, l'allestimento delle sale espositive e le principali riflessioni e soluzioni individuate per la costruzione del percorso.²

Fondazione Oderzo Cultura, che dal 2004 gestisce il Polo museale *opitergino*, nei primi mesi del 2018 aveva confermato la volontà di dedicare all'archeologia cittadina un'esposizione temporanea, da collocarsi nelle sale del piano nobile di Palazzo Foscolo, edificio costrui-

1 La giornata di studi è stata organizzata il 25 maggio 2021 in modalità telematica a causa delle contingenti ragioni sanitarie.

2 Il testo rielabora il contributo «Mostrare l'anima delle cose. Appunti di museologia *opitergina*», redatto dalla scrivente ed edito, a dicembre 2021, nel volume *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese* (Mascardi 2021, 347-52, con relativa bibliografia).

to alla fine del Cinquecento per volere di Alessandro Contarini, e negli spazi dell'attigua Barchessa, sede del Museo Archeologico 'Evo Bellis'. La conclusione del restauro dei corredi restituiti dallo scavo del 2013 della necropoli di via Spiné e il rientro dei materiali nei depositi avevano in particolare evidenziato l'urgenza di restituire alla comunità quei reperti eccezionali, ancora sconosciuti, che si andavano ad aggiungere alle scoperte effettuate nelle diverse aree di necropoli - via Spiné, via degli Alpini, scavi del sottopasso ferroviario SS 53, Lottizzazione Le Mutere, scavi delle Ex Carceri - solo in parte confluiti nella mostra *Tesori della Postumia* e nel relativo catalogo, edito nel 1998.³ Un progetto espositivo a carattere tematico consentiva di valorizzare i ritrovamenti provenienti dagli scavi archeologici che avevano interessato la necropoli cittadina a partire dagli anni Ottanta del Novecento e offriva l'opportunità di aggiornare gli studi relativi alla ritualità funeraria del centro opitergino.

I sistematici interventi di restauro finalizzati alla conservazione del patrimonio archeologico accolto nei depositi del Museo, realizzati grazie a finanziamenti regionali e a contributi comunali, costituivano la premessa necessaria alle riflessioni sulla valorizzazione dei reperti, possibile grazie alla fattiva collaborazione tra Fondazione Oderzo Cultura onlus, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso e Polo Museale del Veneto. La composizione del Comitato scientifico ha riunito alla scrivente, conservatore del Museo di Oderzo, gli ispettori della Soprintendenza che avevano diretto le campagne di scavo dei differenti settori della necropoli romana: Margherita Tirelli, Annamaria Larese, Marianna Bressan e Maria Cristina Vallicelli. A partire da un nucleo di circa cinquecento tombe il Comitato, insieme agli archeologi individuati per lo studio dei materiali,⁴ ha individuato novanta corredi che per contesto di rinvenimento, tipologia di sepoltura, caratteristiche e stato di conservazione, presentavano un particolare interesse. La pubblicazione del catalogo della mostra, strumento fondamentale per consegnare una traccia permanente all'evento temporaneo, è parsa da subito un obiettivo irrinunciabile: lo studio dei corredi poteva procedere di pari passo alla redazione dei contributi e delle schede di catalogo,⁵ insieme alla campagna fotografica dei corredi,⁶ al

3 Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998. In particolare alcuni corredi restituiti dagli scavi della necropoli di via Spiné (indagini 1986) e di via degli Alpini (indagini 1994).

4 Claudia Casagrande, Silvia Cipriano, Elisa Possenti, Giovanna Maria Sandrini.

5 Testi e schede in catalogo di: Marianna Bressan, Bruno Callegher, Silvia Cipriano, Francesca Ferrarini, Annamaria Larese, Marta Mascardi, Elisa Possenti, Giovanna Maria Sandrini, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli.

6 La campagna fotografica dei corredi in catalogo è stata realizzata da Maddalena Santi (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso).

restauro dei reperti che necessitavano di nuovi interventi⁷ e alla progettazione del percorso espositivo.

Il titolo e l'immagine scelti per la mostra *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'* (Mascardi, Tirelli 2019) sembravano capaci di racchiudere l'intenzione di contestualizzare gli oggetti cronologicamente, topograficamente e tipologicamente, sottolineando la valenza rituale e simbolica, e di unire a questi aspetti la dimensione umana e affettiva. Il potere evocativo delle immagini, mediato dall'illustrazione,⁸ diventava infine elemento di raccordo tra apparati didascalici, pannelli di sala e didascalie dei corredi, strumento capace di suggerire, accanto ai testi, che quei rituali e quei corredi erano stati prima di tutto la voce di una comunità di uomini, che si trovava ad affrontare il dolore di una perdita e la consacrazione per l'eternità di un insieme di oggetti. La delicata relazione tra dedicante, oggetto e defunto e lo sguardo del visitatore trovava infine un'efficace rappresentazione nell'immagine individuata per rappresentare la mostra, la *silhouette* di due mani che sfiorano il cavallino della tomba 4 della necropoli di via Spiné: una sorta di manifesto programmatico del percorso, in grado di invitare il visitatore ad avvicinarsi all'oggetto e capace di evocare, allo stesso tempo, le mani delle persone che avevano realizzato, utilizzato e scelto di dedicare i diversi oggetti [figg. 1-3].

Il criterio di accorpamento dei corredi per tipologia di rituale distribuiva infine i corredi nelle diverse sezioni (incinerazione diretta, incinerazione indiretta, inumazione): il percorso espositivo si articolava nelle sette sale di Palazzo Foscolo per concludersi, in un necessario legame funzionale, nella grande sala al piano terra del contiguo Museo archeologico, che accoglieva alcuni reperti notevoli provenienti dalla necropoli, oltre ai monumenti funerari.

Alcune illustrazioni di dimensioni superiori al vero, distribuite nelle sale, suggerivano un itinerario tra gli abitanti dell'antica *Opitergium*: i corredi si distribuivano a partire dalla sala dedicata all'incinerazione diretta, introdotta da un pannello e dall'illustrazione di una donna con in mano uno specchio, a evocare i numerosi corredi femminili presenti. Seguivano le sale dedicate all'incinerazione indiretta e all'inumazione: in quest'ultima era collocata la gigantografia di un bambino [fig. 4], intento a giocare con un cavallino. Concludeva il percorso la sala dedicata alla necropoli tardoantica, che metteva in luce le evoluzioni topografiche della città, con l'inaugurazione di nuove aree di necropoli nel centro urbano.

⁷ Gli interventi eseguiti in occasione della mostra sono stati effettuati da Sara Emanuele (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso).

⁸ Il progetto grafico e tutte le illustrazioni in mostra sono di Veronica Tondato.



Figura 1 Immagine coordinata della mostra: cartolina di invito, fronte. Illustrazione. © Veronica Tondato

Figura 2 *L'incinerazione diretta*. Sala I

Figura 3 Epitaffio di Sant'Agostino, ricordato da Possidio, lungo il corridoio di raccordo tra le Sale II e III

Figura 4 *L'inumazione*. Sala V

Una sala dedicata al 'lungo viaggio dei reperti' [fig. 5], dallo scavo archeologico alla documentazione, dal restauro alle analisi tecniche sui materiali e, infine, alla collocazione nei depositi e nelle sale espositive, accompagnava il visitatore al percorso nel Museo archeologico, dove una grande illustrazione suggeriva l'aspetto di una delle strade extraurbane che conducevano a *Opitergium*, attraversando la necropoli. Si attuava in questo modo un passaggio ideale dagli strati del terreno, custodi dei reperti, alla superficie: all'ingresso in Museo campeggiava la stele di *Phoebe*, ritrovata nello scavo della necropoli del sottopasso ferroviario, che costituiva un raccordo tematico con i monumenti funerari del museo, provenienti per la maggior parte da collezioni ottocentesche.

L'importante affluenza di visitatori dei primi mesi successivi all'apertura, il 23 novembre 2019, è stata segnata, a partire dalla fine di febbraio 2020, dall'emergenza sanitaria, che ha accompagnato proroghe e riaperture,⁹ fino alla chiusura definitiva della mostra il 31 ottobre 2021: la fruizione dell'esposizione ha naturalmente subito notevoli ripercussioni, escludendo quasi totalmente il pubblico in età scolare e le visite di gruppi. La stampa e in particolare la stampa periodica di settore,¹⁰ ha dedicato, nella primavera del 2020, importanti spazi alla mostra opitergina e ha incentivato, per quanto possibile, il turismo archeologico in città, come confermano alcune testimonianze tratte dal Libro d'oro della mostra. Le pagine del Libro d'oro sono infatti uno strumento privilegiato per la riflessione *ex post* sugli strumenti utilizzati per la valorizzazione dei reperti, sull'efficacia delle soluzioni individuate, sulla provenienza dei visitatori e sono capaci di trasferire, in forma di parole, sentimenti ed emozioni, e di rivelare gli aspetti benefici e terapeutici della visita museale: la riapertura al pubblico della mostra alla fine di maggio 2020, dopo quasi tre mesi di chiusura dei musei, raccoglie infatti le toccanti testimonianze di quanti si riappropriano di una normalità e di una bellezza quasi dimenticate.

L'organizzazione di una giornata di studi, della quale il volume raccoglie i contributi, è parsa sin dall'inizio come un necessario momento di confronto tra studiosi e specialisti, fondamentale anche per approfondire aspetti che per motivi diversi non avevano trovato spazio nella mostra e nel catalogo, per evidenziare alcune peculiarità dei corredi opitergini e per ampliare il quadro dei confronti in ambito Veneto (e non solo). Anche la giornata di studi, prevista inizialmente in presenza, per motivi contingenti si è svolta in modalità te-

⁹ La mostra ha chiuso al pubblico dal 24 febbraio al 20 maggio e poi nuovamente a partire dal 3 novembre 2020.

¹⁰ Ufficio stampa della mostra: Villaggio Globale International. Ringrazio Antonella Lacchin per la cura con la quale ha seguito ogni fase della mostra. Contributi dedicati alla mostra opitergina sono stati pubblicati anche in *Archeologia Viva*, anno XXXIX, marzo-aprile 2020, 58-69 e in *Archeo*, anno XXXV, nr. 425, luglio 2020, 60-77.

**Figura 5**

Il lungo viaggio dei reperti. Sala VII

lematica: tale soluzione ha tuttavia consentito la partecipazione di un grande numero di utenti, sia nella sessione mattutina, che in quella pomeridiana, nonostante abbia privato i partecipanti della visita alla mostra, prevista in una prima programmazione della giornata.

Negli ultimi mesi di apertura sono state organizzate visite accompagnate per piccoli gruppi e occasioni di fruizione, come l'evento 'In viaggio. Visita guidata in notturna a lume di candela', realizzato in occasione della chiusura della mostra. La realizzazione di una copia in scala 1:1 del cavallino della tomba 4 della necropoli di via Spiné ha infine consentito, insieme ad altri reperti, originali e copie, di inserire all'interno dell'offerta didattica di Fondazione Oderzo Cultura laboratori dedicati al gioco nel mondo romano.

Un progetto espositivo non si esaurisce nei mesi di apertura di una mostra, ma continua - quando possibile - nella vita delle Istituzioni che lo hanno promosso: per tale ragione, in accordo con la Soprintendenza, alcuni corredi esposti in mostra hanno infine integrato il percorso permanente del museo, nella sala al piano terra, dedicata ai monumenti funerari. In conclusione, benché non sia ragionevole pensare a un bilancio dell'esposizione in termini di visitatori, a causa degli eventi sopra citati, la realizzazione del catalogo, l'organizzazione della giornata di studi e la successiva pubblicazione degli atti, insieme all'ampliamento del percorso espositivo del museo, costituiscono un aspetto determinante per considerare la mostra *L'anima delle cose* come un importante capitolo dell'archeologia opitergina.

Bibliografia

- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'* = *Catalogo della mostra* (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Mascardi, M. (2021). «Mostrare l'anima delle cose. Appunti di museologia opitergina». Fozzati, L.; Sperti, L.; Tirelli, M. (a cura di), *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese*. Bologna, 347-52.
- Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di) (1998). *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* = *Catalogo della mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano.

